Quotidiano / Anno XLVI / N. 349 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Domenica 28 dicembre 1969 / L. 70 ★

Anni '70

Siamo alla vigilia degli «anni 70». Si apre un nuovo decennio, per il quale non vogliamo fare futili previsioni fantascientifiche. Vogliamo piuttosto muovere dalla realtà delle lotte di massa che hanno caratterizzato il finire degli «anni 60», per un discorso che si snoderà giorno per giorno, da oggi in poi, prendendo in esame i nodi sciolti della nostra società e le tappe da percorrere per avviare un nuovo corso di tutta la politica italiana. Battaglia sindacale unitaria, casa e città, scuola e leggi per la famiglia, salute, sono i temi dibattuti nelle piazze, in Parlamento, nelle fabbriche nel corso di questo «autunno caldo» che ha visto alla prova la maturità politica degli italiani. Questi i temi che cominciamo ad affrontare

(PAGINE 7-8-9-10)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

INFLUENZA: preoccupa l'epidemia (il virus è più pericoloso del previsto)

● Moltissimi ricoverati negli ospedali sovraffollati - Casi mortali per complicazioni soprattutto tra gli anziani - Venduto a Napoli uno dei [illegible] istituti sieroterapici italiani - Era possibile prevenire l'ondata di asiatica? - In Inghilterra e nell'Europa occidentale «A2-1969» è nella fase più acuta

A PAGINA 5

In nome della legge

MARIO Alicata, in uno dei suoi articoli scritti dopo la frana di Agrigento, rilevò che la situazione determinatasi in quella città ricordava il quadro politico, amministrativo, poliziesco e giudiziario di certe città degli Stati Uniti, come ci è stato rappresentato da film famosi quali *Tutti gli uomini del re* o *La città del vizio*. Alicata *sottolineò il fatto che in quest'ultimo film*, per fornire un finale edificante e «positivo», a un certo punto arrivavano le truppe federali a fare *piazza pulita*; ad Agrigento, invece, era arrivata la frana.

Oggi, dopo la frana è arrivata la decisione della Procura della Repubblica agrigentina con la quale non si colpiscono ma si salvano gli amministratori della città del vizio. Eppure, dopo il disastro, era stato lo stesso Procuratore della Repubblica ad affermare che sarebbero stati «perseguiti tutti, dico tutti, i reati connessi con questa faccenda».

E invece no. Ancora una volta non si perseguono quei reati per i quali si sarebbe potuto e dovuto colpire i veri responsabili, colpire in alto. A salvarsi dovrebbero essere cioè coloro che, come fu scritto nella relazione dell'inchiesta Martuscelli «tennero una condotta intessuta di colpe scientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica».

Dopo il Vajont, dunque, Agrigento. Con la sentenza dell'Aquila si vuole salvare la Sade e la legge disumana del profitto in nome della quale si uccidono gli uomini; con la preannunciata sentenza istruttoria di Agrigento si vuole salvare la DC, la mafia e tutto quell'apparato su cui si regge il sistema di potere democristiano. Due facce dello stesso sistema: quella del grande monopolio e quella rozza e sfrontata della mafia, degli speculatori dell'edilizia, dei capi clientela della DC siciliana.

Sappiamo già che le vestali della democrazia senza aggettivi, della democrazia pura, diranno che tutto è stato fatto in nome della legge e da una magistratura indipendente, ma non è difficile scorgere dietro questo paravento «democratico» i più sordi interessi di classe. Le due sentenze, infatti, mettono in discussione proprio la natura democratica dello Stato e bollano i nostri governanti come garanti di interessi che contrastano con lo sviluppo sociale e quello civile.

IN QUESTI anni la DC, esercitando il suo monopolio ieri con alleati alla sua destra, oggi con alleati alla sua sinistra, ha modellato uno Stato che imprigiona e condanna, come avvenne a Palermo, un ragazzo di tredici anni che aveva «rubato» due scatole di formaggini e un libro di favole, ma assolve la Sade dopo la strage del Vajont, che arresta e denuncia migliaia di operai in lotta ma assolve mafiosi e speculatori che devastano una delle più antiche città del mondo, e tiene i terremotati del *Belice* in condizioni che nulla hanno di umano, mentre la grande borghesia vecchia e nuova, con la partecipazione dei quadri superiori dell'apparato statale e parastatale, si arricchisce e ostenta sprechi e lusso.

Ecco perchè oggi queste forze che hanno beneficiato di *questo* Stato hanno temuto e temono gli sviluppi della lotta operaia e popolare, e per mantenere i loro privilegi e la loro immunità sono pronte — in alcune loro *stratificazioni* — a tutte le provocazioni e a tutte le avventure. Per avere giustizia, dal Vajont ad Agrigento, bisogna quindi colpire questi interessi e queste forze, fare avanzare ovunque la democrazia per costruire uno Stato nuovo e democratico, forte della partecipazione popolare, così come la prefigura la Costituzione.

«Il dramma di Agrigento — scriveva Mario Alicata — *ripropone il problema dello sviluppo democratico e civile* della Sicilia e del Mezzogiorno, il problema del tipo di sviluppo economico e sociale che è stato impresso a tutto il *nostro paese* e, in questo quadro, il problema oggi centrale dei caratteri impressi alla urbanizzazione da un sistema di potere economico e politico fondato sulla speculazione e l'affarismo; ripropone il problema del monopolio politico della DC come strumento, oltretutto degenerativo, della vita pubblica del paese». E' di fronte a questi problemi che «le forze politiche democratiche — scriveva ancora — debbono avere oggi il coraggio di prendere posizione. Altrimenti, anche il dramma di Agrigento, come la tragedia del Vajont, servirà soltanto a far scrivere qualche patetico articolo sui grandi giornali di informazione, e poi tutto tornerà come prima».

EBBENE, possiamo oggi dire che non tutte le forze politiche democratiche cui si rivolgeva Alicata hanno avuto il coraggio di prendere posizione fino in fondo. Non hanno avuto cioè il coraggio di liquidare la vecchia politica che assicura il monopolio politico alla DC, e di dare nuovi indirizzi alla politica del paese. E oggi si raccolgono i frutti amari delle decisioni dell'Aquila e di Agrigento, che sono appunto un ammonimento per quelle forze che ritennero di poter avviare col centro-sinistra un nuovo corso e che non traggono le conseguenze coerenti del fallimento di questo disegno.

La sentenza del Vajont e quella che si prepara per la frana di Agrigento fanno toccare con mano che non sono bastate le denunce della sinistra cattolica e dei compagni socialisti a proposito delle responsabilità della Sade nella strage del Vajont, che non sono bastate le denunce di Mancini e Martuscelli per colpire i devastatori della città dei Templi. Proprio perchè col centro-sinistra non sono stati colpiti i centri decisivi che dominano la vita economica e l'apparato dello Stato, proprio perchè col centro-sinistra queste forze hanno anzi potuto allargare e razionalizzare il loro potere e la loro influenza, non si poteva invertire la tendenza del vecchio Stato italiano ad essere «debole con i forti e forte con i deboli».

Ciò che è necessario è una reale svolta politica. Ogni tentativo di rabberciare il centro-sinistra per far fronte al grandioso movimento che per questa svolta ha lottato e lotta non può che aggravare la situazione. Ne tenga conto tutte le forze democratiche del paese.

Emanuele Macaluso

Roma: bus fermi domani dalle 15 alle 18

Sciopero anche martedì e venerdì per il contratto scaduto da dieci mesi

A pag. 12

A 16 GIORNI DALLA STRAGE DI MILANO

ANCORA TUTTO DA CHIARIRE

La madre e la vedova di Pinelli querelano il questore di Milano

Clamorose rivelazioni di un settimanale - Un magistrato milanese impegnato nelle indagini avrebbe dichiarato: «Fosse toccato a me decidere, sulla scorta di quanto è stato accertato, avrei rimesso il Valpreda in libertà» - Verso un processo indiziario? - Cautela di giudizio

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Il questore di Milano dott. Marcello Guida è stato querelato per diffamazione continuata e pluriaggravata e denunciato per rivelazione del segreto di ufficio dalla madre di Giuseppe Pinelli, signora Rosa Malacarne, e dalla vedova, Licia Rognini (la quale agisce anche a nome delle figlie minorenni). Le due donne si sono recate stamane alla Procura della Repubblica a presentare i relativi documenti. Più tardi, i legali che le assistono, Marcello Gentili, Renato Palmieri e Domenico Contestabile, hanno distribuito ai giornalisti un comunicato in merito. La querela e la denuncia sono basate sulle ripetute dichiarazioni fatte alla stampa dal questore dopo la morte del Pinelli. Tali dichiarazioni possono essere suddivise in tre gruppi. Il primo gruppo riguarda gli alibi che l'anarchico avrebbe fornito e che sarebbero risultati falsi. Il dott. Guida dichiarò, infatti, che tutti gli alibi erano caduti: sia quello relativo al giorno della strage di piazza Fontana, sia quello riguardante il viaggio a Roma, 18 e 19 agosto scorsi, in coincidenza con gli attentati sui treni (mentre in realtà, almeno il primo, era stato confermato da diverse persone. N.d.R.). Il secondo gruppo di dichiarazioni stabiliva un rapporto di causa ed

Pier Luigi Gandini

(Segue a pagina 2)

Pinelli con la moglie in una foto del 1957

Un settimanale della catena di Mondadori (a questa catena appartiene anche «Epoca», il periodico che nel numero datato 14 dicembre e messo in vendita prima della tragedia di Milano uscì in «veste tricolore» per invocare la «Repubblica presidenziale») ha cominciato un suo servizio — nel numero datato 1 gennaio 1970 e posto in vendita ieri — con queste parole: «*Sei imputati in carcere e non una persona, tra quelle che hanno seguito le indagini, che ritenga il caso chiarito e risolto. A oltre dieci giorni dalla strage di piazza Fontana, nelle questure e nei tribunali di Roma e di Milano si è creata una situazione paradossale, riassumibile nelle parole di un magistrato milanese impegnato nelle indagini a un cronista: "Fosse toccato a me decidere, sulla scorta di quanto è stato accertato, avrei rimesso il Valpreda in libertà"*».

Il settimanale in questione è *Panorama*. Esiste o non esiste questo magistrato? Non abbiamo motivo di dubitarne. Ma anche se si trattasse di una non responsabile e deplorevole forzatura giornalistica, tutto questo sarebbe pur sempre indicativo di uno stato d'animo che si è creato nel corso di questi giorni e che si riflette sempre più ampiamente su gran parte della stampa. Non si tratta soltanto di *Panorama*.

C'è il caso del *Corriere della Sera*, che il 23 dicembre si esprimeva, a firma di Paolo Bugialli, in questi termini: «*Ma gli ispiratori, i finanziatori, insomma i mandanti di Valpreda (se il dinamitardo di Milano è lui) e degli altri (se i "complici" dell'impresa sono quelli indicati), debbono esserci. E debbono essere trovati. Ne va, oltrechè della moralità dell'inchiesta, la sua stessa struttura. Non bisogna dimenticare, infatti, che se le cose continueranno ad andare avanti come fino ad ora, si giungerà a un processo indiziario, con imputati che negano, e al momento opportuno sfodereranno alibi, e con avvocati che non mancheranno di cercare di trarre profitto dalle incertezze che hanno contraddistinto, proprio fino a sta era, la competenza della magistratura di questa o quella città*».

Ora il problema della competenza è stato risolto — e domani, probabilmente, si avrà a Roma la formalizzazione dell'istruttoria — ma tutti gli altri restano ancora sospesi nel vuoto. Così a meno pare. Tanto che ancor ieri lo stesso *Corriere della Sera* poteva ritornare sull'argomento con una serie di interrogativi. «*Occorrerà sapere — scriveva tra l'altro il quotidiano milanese — chi si trova alle spalle del gruppo, per idee e per denaro, poichè, allo stato attuale delle conoscenze sui sei personaggi implicati nell'orribile storia è da escludersi che abbiano potuto fare tutto da soli. Specialmente riguardo ai denari, essi formavano una specie di "armata Brancaleone"*». «*Non va trascurato, oltre a tutto, che i sei accusati — aggiungeva il Corriere — hanno negato sempre d'avere avuto qualcosa a che fare con le bombe*». Tutto ciò — era la conclusione — legittima «*una certa cautela di giudizio, dovendosi, d'altronde, nei confronti di imputati che non sono stati sottoposti a proces-*

(Segue a pagina 2)

Unificata l'indagine sugli attentati

Gli atti d'inchiesta trasmessi a Roma

Domani sarà formalizzata l'istruttoria - Una interrogazione del PSIUP

Il dossier delle indagini sulla strage di Milano è stato consegnato ieri mattina da un funzionario della Procura lombarda al magistrato romano, il dottor Occorsio. L'inchiesta, così, è stata formalmente unificata e fra breve verrà formalizzata l'istruttoria. Lo ha confermato lo stesso dottor Occorsio: «Gli interrogatori degli imputati sono ormai terminati, non mi resta che trasmettere gli atti al giudice istruttore». Vista la complessità delle indagini era scontato che la istruttoria si svolgesse con rito formale: il giudice così ha a disposizione ben due anni per concludere l'inchiesta. Una volta che il dottor Occorsio avrà trasmesso tutti gli atti, spetterà al capo dell'ufficio istruzione [illegible] stabilire quale magistrato dovrà proseguire l'inchiesta. Il giudice [illegible] dovrà nuovamente ascoltare in carcere tutti gli imputati e soltanto in un secondo tempo Pietro Valpreda e gli altri cinque arrestati potranno ottenere un colloquio con i rispettivi avvocati.

In ogni caso ci sarà parecchio da attendere prima di conoscere quali sono le prove o gli indizi raccolti contro i sei imputati. Viene comunque sempre più accreditata la voce secondo cui, ad accusare [illegible]

Marcello Del Bosco

(Segue a pagina 2)

Una regione distrutta dai B 52

SUDVIETNAM — Gli Usa continuano il genocidio nel Vietnam del sud, con tutti i mezzi: le azioni con le truppe, i bombardamenti con il B 52, la fame. Nella regione di Kien, dopo massicci bombardamenti, truppe Usa e dei fantocci hanno sorvegliato il raccolto del riso dei contadini della zona perchè non ne venisse dato «ai vietcong». Un nuovo massacro, avvenuto il 12 novembre scorso nel villaggio di Binh Duong e nel quale sono stati trucidati 240 civili è stato denunciato dall'agenzia del FNL. Nella telefoto, un'azione di un reparto della divisione «Americal», preso di mira dai mortai del FNL

A PAGINA 6

Pur riconoscendo che il centro sinistra non ha risolto i problemi del paese

Rumor vuole aprire il 1970 con un governo quadripartito

A pagina 2

OGGI

«grazie»

HA RACCONTATO l'on. Rumor alla «Stampa»: «Una domenica, prima che mi ammalassi, a mezzogiorno uscito dalla Chiesa del Gesù e una vecchina mi si avvicinò. Mi disse: "E' lei il signor Rumor? Non saprei mai quanto Le sono riconoscente. Vede, per noi poveri, 400 lire al giorno sono molto. Prima non avevamo niente, stavamo sempre a pensare che la morte sarebbe stato un sollievo per i figli che ci mantenevano. Ora invece quelle 400 lire ci aiutano a non pensare sempre alla morte"».

Il caso di questa vecchina, che si rallegra per le 12 mila lire al mese di pensione concesse ai vecchi indigenti, stava riempiendo il nostro animo di commozione e di tenerezza, quando, messo da parte il giornale torinese, ci è accaduto di sfogliare il «Corriere della Sera» che sempre ieri riportava in cronaca un elenco dei maggiori contribuenti per l'imposta di famiglia nel 1970. La lista si apre col nome di una signora che, a quanto essa stessa dichiara, gode di un reddito annuo di 220 milioni e poi vengono gli altri redditi la più parte da accertare (vale a dire che molto probabilmente risulteranno inferiori al vero): 210 milioni, sempre all'anno, 180 milioni, 150, 130, 100, 90, 70 e così via mendicando. Tra questi miseri ogni tanto salta fuori il nome di uno, dama o gentiluomo, che nella sua vita non ha mai assolutamente mai, fatto niente. Uno di costoro lo incontrammo una sera molti anni fa, in casa di conoscenti. A un certo punto spiegò agli astanti che da circa un ventennio egli leggeva attentamente gli annunci economici dei giornali: «Ebbene — aggiunse con divertita costernazione — non avevo mai trovato l'offerta di un lavoro del quale si sentisse capace».

In questi giorni in cui si parla tanto e ancor più si parlerà di ricostituire il quadripartito, non dimenticate mai che tra le vecchine della Chiesa del Gesù e i miliardari di Milano, di Torino, di Roma e di tutta Italia c'è la «delimitazione della maggioranza» la quale altro non è che la limitazione della giustizia. I ricchi ringraziano le vecchine che ringraziano ma non i lavoratori che esigono. Ed è per questo che i signori amano tanto i socialdemocratici: perchè sono socialisti che insegnano ai poveri a fare l'inchino.

Fortebraccio

Per le manifestazioni durante gli scioperi

Lavoratori della Pirelli denunciati dalla polizia?

MILANO, 27

Alcuni dirigenti sindacali della Pirelli sarebbero stati denunciati dalla polizia per le manifestazioni svoltesi, durante la lotta dei mesi scorsi, davanti al «Corriere della sera» e al Grattacielo sede della direzione aziendale. L'operaio Grassi, rappresentante della CGIL nella Commissione interna che aveva chiesto il rinnovo del passaporto, si è visto rifiutare infatti il documento perchè a carico suo e degli altri lavoratori Basilico e Pesce [illegible] dirigenti del sindacato CGIL è stata presentata una denuncia per il corteo notturno alla sede del quotidiano milanese.

Un'altra denuncia sarebbe in corso probabilmente per la manifestazione al «Pirellone».